

## L'intervista

di Gian Guido Vecchi

# «I giovani oggi sono all'ultimo posto. Io insegno agli adulti ad ascoltarli»

Ernesto Olivero, fondatore del Sermig. A Bergamo le giornate internazionali per la pace

**CITTÀ DEL VATICANO** «Vede, il problema dei giovani oggi sono all'ultimo posto, nella nostra società. Come se non valessero niente».

Ernesto Olivero, 79 anni il mese prossimo, era a Bergamo quando il 24 maggio 1964, a Torino, nel giorno del suo ventiquattresimo compleanno, fondò il «Servizio missionario giovani» insieme con la moglie Maria Cerrato, scomparsa pochi giorni fa. «La storia tra Maria e me è stata la più bella della nostra vita. È mancata tra le mie braccia, in serenità, pregando fino all'ultimo per l'appuntamento mondiale dei giovani». Dicine di migliaia di ragazzi, dall'Italia e dal resto del mondo, arrivati a Bergamo per il sesto incontro internazionale del Sermig.

Tutto è cominciato da quel gruppo di giovani che 55 anni fa, racconta Olivero, iniziò ad aiutare le persone povere ed emarginate della sua città. Nella stagione del Concilio, a quell'età, tutto sembrava possibile, anche vivere secondo il Vangelo, «avevamo il sogno di abbattere la fame nel mondo, eliminare ingiustizie e guerrefe».

La cosa notevole è che nel frattempo non ha cambiato idea. Nell'83 il Sermig si trasferì nel vecchio arsenale militare di Torino, trasformandolo in un «monastero a cielo aperto», un luogo di accoglienza, preghiera e conforto per i poveri e i giovani, nel frattempo ha aperto succursali in Brasile e in Giordania. Le cifre dell'«Arsenale della pace»: in oltre mezzo secolo, 80.000 stupefacenti; 5.200 volontari, 23 milioni e mezzo di ore di volontariato, «duemila al giorno di media», 77 missioni di pace dal Rwanda al Kurdistan, 3.200 progetti di collaborazione e sviluppo nei cinque continenti, 1.900 persone accolte e 2.950 pasti serviti e 70 visite mediche in Italia al giorno, cinquemila allievi dei corsi di alfabetizzazione, restauro e musica.

«Ogni giorno vengono all'Arsenale centinaia di ragazzi, a Bergamo ne sono arrivati migliaia per il sesto appuntamento mondiale dei «Giovani della pace», per dire no alla guerra. Nei precedenti ap-

## Chi è



Ernesto Olivero (foto), 78 anni, nel '64 fonda il Sermig. Nel 1963 crea l'«Arsenale della pace» a Torino, che assiste immigrati e bisognosi

puntamenti, a Torino, Asti, L'Aquila, Napoli e Padova, hanno partecipato più di duecentomila giovani. E a perché? Perché sono protagonisti. Il nostro desiderio negli appuntamenti mondiali è che gli adulti vengano ad ascoltare i giovani, non a fare passerella. Il mondo adulto non li ascolta, contano poco o nulla. Penso al profeta Malachia, bisogna convertire «il cuore dei padri verso i figli e dei figli verso i padri», se non è la fine di tutto».

Francesco ha riunito un sinodo per i giovani perché sa che la questione è decisiva, ne va del presente e del futuro

## La parola

## SERMIG

Il Servizio missionario giovani è un gruppo fondato a Torino il 24 maggio del 1964 da Ernesto Olivero assieme ad alcuni giovani cattolici allo scopo di combattere la fame nel mondo tramite opere di giustizia. «Promuovere lo sviluppo e praticare la solidarietà verso i più poveri

del mondo, della Chiesa e della fede. «La fede è una questione di testimonianza», sorride Olivero. «La più grande lezione che ho ricevuto me la diede un bambino di 11 anni che diceva al suo catechista: non ci credi, perché mi vuoi convincere? Fu un'illuminazione, si rende conto? Oggi bisogna testimoniare attraverso il silenzio, l'esempio, i fatti. I giovani devono trovare una persona che crede in quello che sta dicendo, che non fa loro una predica. Ma bisogna essere sinceri con il no, anche severi nel caso. Il 90 per cento dei ragazzi, in varie forme, è preda della droga.



La più grande lezione me la diede un illemme che diceva al suo catechista: non ci credi, perché vuoi convincermi

Chi vuoi dire si alla vita deve saper dire di no. In un'opera, su una ragazzina come l'attivista svedese Greta, fioccano sarcasmi e maldicenze degli adulti... «I bambini possono fare cose grandi. Gesù ci dice di essere come loro. Il problema è che, se amati e rispettati, possono diventare grandi statisti, poeti, sportivi... Ma oggi il mondo sta facendo di tutto per mostrare che il male è bene e il bene male».

All'Arsenale, su un muro sbrecciato della vecchia fabbrica, hanno scritto «la bontà è disarmante». Di qui sono passati i grandi della Terra, Madre Teresa e Norberto Bobbio arrivarono a candidare Olivero al Nobel per la Pace. Lui ama raccontare la storia della sua preghiera a Maria «Madre dei giovani», che Giovanni Paolo II fece propria ed è stata firmata anche da Benedetto XVI e Francesco. «E dell'immagine che l'accoppagna: l'«icona delle Tre mani» che gli procurò Massimo D'Alema in Russia».

Aveva sentito su Rai Storia il racconto di un monaco che durante la guerra aveva consigliato a Stalin di far compiere all'icona della Madonna tre giri in aereo sopra Mosca, perché la città fosse risparmiata dalla bombe. «Fu allora che mi dissi: in Madonna che aspettiamo deve arrivare dalla Russia e me la deve regalare un ateo, perché nel mio cuore non c'è divisione. Così chiamai l'amico Massimo». Sorride ancora: «Con Bobbio si discuteva di credenti e non credenti e io dissi: preferisco distinguere tra uomini di buona volontà e di non buona volontà. Mi diede ragione». Con buona pace dei lamenti su apostasia e secolarizzazione in Occidente, Olivero allarga le braccia: «All'Arsenale abbiamo due chiese, perché una non bastava più per contenere tutte le persone che vengono a pregare. La gente ha fame di Dio, mi creda. C'è una fame di Dio incredibile. Chi nomina il nome di Dio, però, non deve farlo invano. Dio è amore e amare è dare da mangiare agli affamati, accogliere lo straniero, vestire chi è nudo, non costruire più armi».